

Il soggetto

Hugo von Hofmannsthal

Atto primo

Troia è caduta. Menelao si è ripreso Elena, la sposa che gli era stata rapita, la causa di una guerra decennale, e fa vela con lei verso la loro terra. Le notti le trascorre lontano da lei e il suo proposito è fermo: Elena deve versare il proprio sangue come vittima riparatrice sull'altare degli dèi della patria, o già qui sulla nave – ed egli stesso dovrà compiere il sacrificio, qui o lì. Lo esige la coscienza: egli è debitore di un compenso a tutti i morti innumerevoli che sono caduti laggiù davanti alla rocca di Troia. Una tempesta scaglia la nave sul lido di un'isola rocciosa. Qui regna una ninfa, una principessa egiziana, Etra, amante di Poseidone, dio del mare. Menelao entra nel palazzo di Etra, e con lui Elena, che egli ha salvato a nuoto. Qui, in una sala splendidamente illuminata, ella gli sta di fronte, bella come sempre e colpevolmente ardita. Da tempo Menelao ha deciso la sentenza: qui e subito egli deve eseguirla, lo sa; non può rimandarla, altrimenti non la eseguirà mai, e sarà perciò un empio verso gli dèi e gli uomini. Estrae la spada ricurva, la stessa con cui ha ucciso Paride; ora la solleva contro la donna infame.

La ninfa Etra, nascosta dietro una tenda, prova grande compassione per la più bella e la più famosa donna del mondo. Chiama a raccolta i suoi elfi, spettri di incerta natura, rintanati tra le rocce dell'isola al chiaro di luna, e ordina loro di mettere in opera un inganno che salvi Elena almeno per il momento. Gli elfi alzano un selvaggio clamore di guerra. A Menelao sembra di udire ancora le trombe dei troiani e lo strepito acuto delle loro armi. Sente ben chiara la voce di Paride che lo sfida a battaglia, e si precipita fuori per uccidere di nuovo il morto Paride, oppure, se è un fantasma, per strangolare il fantasma.

Le due donne sono sole. Etra dispone di un filtro meraviglioso, spremuto dal loto, "rapido oblio di qualunque male". Elena lo beve e si placa come un bimbo, ha quasi dimenticato che cosa la minaccia, quando il suo sposo tornerà armato. Etra comanda alle ancelle di porre Elena sul suo letto perché riposi, poi va incontro a Menelao. Egli ora rientra di corsa brandendo la spada, da cui gli sembra che coli sangue (mentre noi spettatori vediamo che la spada è pulita e asciutta), perché là fuori l'ha piantata nella schiena di due spettri che egli ha creduto fossero Elena e Paride. E adesso Etra gli narra una fiaba che con femminile astuzia ha inventato calcolando la condizione in cui lui si trova, la condizione di chi è sconvolto da turbamenti ed emozioni troppo grandi e non ha più fiducia nei sensi e nella mente, per cui nulla più gli appare impossibile. Etra gli dice che da dieci anni egli è vittima di un fantasma, e con lui tutti i Greci; che è un'apparizione, quella che egli ha tratto via dalla città nella notte di fuoco e che ha appena salvato dalle onde portandola sulle spalle. Mentre parla, la maga gli versa il filtro della calma, che trasporta la coscienza in uno stato quasi di sogno, e quindi lo esorta a parlare sottovoce: lì presso, infatti, sul suo letto, dorme – così ella finge – proprio Elena, la vera Elena, che allora, dieci anni prima, gli dèi avevano rapito e portato qui in Egitto, nella rocca del padre di Etra, dove ella, sempre protetta, ha dormito tutto quel tempo senza invecchiare.

La stanza vicina è invasa all'improvviso da una luce sfolgorante, una tenda si spalanca, su un grande giaciglio Elena apre gli occhi, discende, con un gesto virgineo china il capo sulla spalla di Menelao ed egli non sa resistere all'eccesso di un'insperata felicità; crede a ciò che gli è davanti come a una meravigliosa realtà. Elena chiede sussurrando a Etra di rapire lei e lui per arte magica in qualche luogo dove sia ignoto il nome di Elena, dove di Troia e della grande guerra nessuno abbia mai sentito parlare. Con un bisbiglio Etra acconsente, la coppia riunita varca la soglia della stanza da letto e cala il sipario.

Atto secondo

Elena e Menelao si destano insieme in un boschetto di palme ai piedi dei monti dell'Atlante. L'inganno è apparentemente riuscito, ma in realtà ha restituito a Elena solo una metà di Menelao, anzi meno della metà. Egli ora, non appena si sveglia dopo la magica notte d'amore (essi hanno, infatti, compiuto dormendo un aereo viaggio trasportati dal manto fatato di Etra), volge un timido sguardo alla donna stupenda. La verità è che ne ha paura, perché la sua confusa immaginazione tiene per certo che nella notte precedente, là sull'isola di Etra, egli abbia ucciso la vera Elena con la terribile spada ricurva, Elena che gli ha causato tanto dolore e per la quale egli ha ucciso Paride – e che costei che lì gli sta davanti, troppo giovane, col suo volto innocentemente sorridente, sia solo un'immagine, un'aerea sirena, che la maga egiziana gli ha messo tra le braccia per confortarlo. Egli è invece, e rimane, Menelao, l'assassino e l'inconsolabile vedovo dell'Elena troiana. Il deserto intorno al bosco di palme non resta a lungo spopolato; lo attraversano sceicchi, nomadi sovrani a cavallo, e uno di loro, con suo figlio e il seguito, s'imbatte nei due stranieri solitari, ed ecco che subito si rinnova ancora la stessa situazione di allora, in patria, attorno alla donna bellissima, anche se qui nessuno ne ha mai udito il nome; la desiderano, il padre e il figlio, intendono strapparla a Menelao, i due sono pronti a uccidersi l'un l'altro per amore di lei. Ma tutto ciò a Elena è quasi indifferente, ella ha un solo pensiero, riconquistare Menelao del tutto, perché comprende lui e i suoi sentimenti più profondamente di quanto egli non comprenda se stesso, e dunque prende una decisione, la più ardita e pericolosa: destarlo dalla trance, dallo stato di divisione interiore, dalla mezza follia nella quale egli si muove, e far sì che egli si liberi dall'inganno e che riconosca in lei la colpevole – colei che egli è destinato a punire.

E tutto ciò le riesce, perché in lei c'è una demoniaca forza di volontà. Le viene di nuovo in aiuto anche Etra: costei possiede il liquore che annulla l'efficacia del succo dell'oblio. Elena lo versa allo sposo per berlo insieme, e quando Menelao, divenuto pienamente cosciente, posa lo sguardo su di lei e, ormai risoluto come prima a punirla, alza da vendicatore la spada, Elena sorride alla spada e al suo uccisore, ed egli... egli, non appena la riconosce, non appena sa riconoscerla del tutto, lascia cadere la spada e si abbandona nelle sue braccia, innamorato e riconciliato: sposo della sua sposa, amante di colei che lo ama nonostante tutto. Riuniti si allontanano per regnare, sovrano e sovrana, sul trono nel palazzo di Sparta.

(Traduzione di Franco Serpa)